

Come funziona il sistema delle pensioni negli altri paesi della Comunità europea

Danimarca

Esistono due tipi di pensione: la pensione nazionale, cui hanno diritto senza eccezione tutti i cittadini che abbiano almeno un anno di residenza nel paese, e la pensione integrativa per tutti i lavoratori dipendenti. Alla pensione nazionale hanno diritto gli uomini dopo il 67.º anno di età, e le donne dopo il 62.º anno. Alla pensione integrativa uomini e donne a 67 anni.

La pensione nazionale consiste in circa due milioni all'anno per ognuno dei coniugi se entrambi sono pensionati; in due milioni e mezzo per chi ha una sola pensione (più, in questo caso, 550 mila lire per il coniuge a carico). La pensione integrativa per i salariati consiste in circa 650 mila lire all'anno, dopo 40 anni di lavoro. Le pensioni nazionali sono adeguate due volte all'anno in base all'indice dei prezzi.

Irlanda

Hanno diritto alla pensione di quiescenza o di vecchiaia tutti i lavoratori dipendenti a partire dai 65 anni per il primo tipo, e dai 67 per il secondo. L'importo, che varia secondo la media dei contributi versati, si aggira attorno alle 100 mila lire al mese, dopo 30 anni di lavoro. L'adeguamento in base all'indice dei prezzi avviene di norma una volta all'anno.

Gran Bretagna

Esistono tre tipi di pensione: una pensione uniforme (pensione sociale) sulla base di contributi obbligatori da parte di tutti i residenti che abbiano superato l'età scolastica, facoltativa solo per le donne coniugate; una pensione proporzionale per tutti i salariati; infine una pensione

Tetto, età, minimi, molte differenze rispetto all'Italia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES (V.Ve.) — Come, quando, a quali condizioni si va in pensione nei paesi della Comunità europea? La risposta è complessa: l'Europa della pensione infatti è variegata come quella dei salari. Dal panorama che tracciamo qui sotto, e che speriamo possa servire al lettore come termine di paragone, mentre in Italia si svolge il grande dibattito sulla riforma, emergono tuttavia alcuni elementi di rilievo.

In primo luogo, l'età pensionabile è, in tutti e nove i paesi della CEE, più elevata che in Italia: in Danimarca, Irlanda e Germania essa tocca la soglia massima dei

67 anni; solo in Francia l'età pensionabile è fissata per tutti a 60 anni, come dovrebbe essere da noi dopo la riforma. Nei paesi del nord Europa tuttavia i sistemi pensionistici coprono più largamente, o addirittura totalmente, la popolazione anziana: così in Danimarca, in Olanda, in Gran Bretagna, esistono forme di pensione sociale per tutti, occupati o no. Il discorso sui livelli delle pensioni si fa più complicato, essendo spesso affidato il calcolo a difficili formule che tengono conto di elementi intransigibili, o impossibili da valutare una volta per tutte. Ecco comunque il quadro della situazione delle pensioni nei paesi della Comunità Europea.

Olanda

L'assicurazione generale per la vecchiaia copre tutti i residenti che sono tenuti a pagare i contributi dai 15 ai 65 anni, qualunque siano il loro reddito e la loro nazionalità. L'età pensionabile è fissata per tutti a 65 anni. L'importo annuale è uguale per tutti: i celibi, un cinquantasei di 9.150 fiorini per ogni anno di assicurazione, per gli sposati un cinquantasei di 13.400 fiorini. Facciamo un esempio: dopo 30 anni di contributi, la pensione va dai 2 milioni e mezzo ai 3 milioni e 200 mila all'anno, più un assegno vacanze pari al 6% della pensione annuale. L'adeguamento viene fatto per legge due vol-

Belgio

te all'anno in base all'indice dei salari. Rientrano nel sistema pensionistico operai, impiegati e tutti i salariati. La pensione viene liquidata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. L'ammontare è calcolato in base ai contributi, al massimale salariale degli anni di lavoro dopo il 1968, e a importi forfettari per gli anni precedenti. Sempre per fare un esempio, per un salario corrispondente a 400 mila lire, la pensione sarà tra le 160 mila e le 180 mila lire (a seconda se il lavoratore sia uomo o donna, e se uomo con o senza carico o no). Il tetto pensionabile è fissato, solo per gli impiegati, in

RFT

circa 16 milioni all'anno. L'adeguamento annuo delle pensioni avviene in base all'indice dei prezzi e all'evoluzione del benessere generale. re un esempio si può dire che, in media, per un lavoratore che abbia percepito un salario corrispondente a 400 mila lire mensili, e che abbia versato 30 anni di contributi, la pensione si aggirerà attorno alle 180 mila lire al mese. La retribuzione massima pensionabile (tetto) è fissata in 16 milioni e mezzo annui circa. L'adeguamento delle pensioni alla situazione economica avviene in un primo momento attraverso l'incidenza del salario base generale nel calcolo per la determinazione della pensione; poi attraverso la determinazione annua per legge di un coefficiente che tiene conto dell'evoluzione del prodotto nazionale e della capacità occupazionale, e della produttività.

Lussemburgo

Sono assicurati tutti gli operai, gli impiegati e i salariati in genere. L'età pensionabile è di 65 anni per tutti. L'importo è composto da una parte fissa che varia sulla base di un indice annuale, e da una parte variabile costituita da un sesto del totale dei salari. Il tetto per i soli impiegati è fissato in circa 20 milioni all'anno. L'adeguamento delle pensioni all'indice dei prezzi avviene automaticamente ogni volta che tale indice varia del 2,5 rispetto al precedente.

Francia

Sono coperti dal sistema pensionistico operai, impiegati e salariati in genere; ma si deve tener presente che, oltre al regime di assicurazione generale, esistono regimi complementari di pensione che devono essere applicati obbligatoriamente in tutti i settori professionali. L'età pensionabile è fissata per tutti a 60 anni. L'importo della pensione di base (esclusa quindi quella complementare di categoria) viene fissato in base ad un rapporto fra il salario mensile dei dieci anni più favorevoli e il numero di anni di lavoro (per un massimo di 37 e mezzo). All'incirca, secondo questo calcolo, per un salario equivalente alle 400 mila lire mensili, e dopo 30 anni di lavoro, la pensione di base è attorno alle 80 mila lire. Esiste tuttavia un minimo garantito di circa 750 mila lire all'anno, che può essere raddoppiato con l'intervento del fondo nazionale di solidarietà. Il tetto salariale per il calcolo della pensione generale è di 7 milioni e mezzo all'anno per operai e impiegati. L'adeguamento annuale avviene attraverso la fissazione per decreto governativo di un coefficiente di aumento.

Danimarca

Esistono due tipi di pensione: la pensione nazionale, cui hanno diritto senza eccezione tutti i cittadini che abbiano almeno un anno di residenza nel paese, e la pensione integrativa per tutti i lavoratori dipendenti. Alla pensione nazionale hanno diritto gli uomini dopo il 67.º anno di età, e le donne dopo il 62.º anno. Alla pensione integrativa uomini e donne a 67 anni.

Irlanda

Hanno diritto alla pensione di quiescenza o di vecchiaia tutti i lavoratori dipendenti a partire dai 65 anni per il primo tipo, e dai 67 per il secondo. L'importo, che varia secondo la media dei contributi versati, si aggira attorno alle 100 mila lire al mese, dopo 30 anni di lavoro. L'adeguamento in base all'indice dei prezzi avviene di norma una volta all'anno.

Gran Bretagna

Esistono tre tipi di pensione: una pensione uniforme (pensione sociale) sulla base di contributi obbligatori da parte di tutti i residenti che abbiano superato l'età scolastica, facoltativa solo per le donne coniugate; una pensione proporzionale per tutti i salariati; infine una pensione



PARIGI — Una recente manifestazione per le pensioni

Francia

Sono coperti dal sistema pensionistico operai, impiegati e salariati in genere; ma si deve tener presente che, oltre al regime di assicurazione generale, esistono regimi complementari di pensione che devono essere applicati obbligatoriamente in tutti i settori professionali. L'età pensionabile è fissata per tutti a 60 anni. L'importo della pensione di base (esclusa quindi quella complementare di categoria) viene fissato in base ad un rapporto fra il salario mensile dei dieci anni più favorevoli e il numero di anni di lavoro (per un massimo di 37 e mezzo). All'incirca, secondo questo calcolo, per un salario equivalente alle 400 mila lire mensili, e dopo 30 anni di lavoro, la pensione di base è attorno alle 80 mila lire. Esiste tuttavia un minimo garantito di circa 750 mila lire all'anno, che può essere raddoppiato con l'intervento del fondo nazionale di solidarietà. Il tetto salariale per il calcolo della pensione generale è di 7 milioni e mezzo all'anno per operai e impiegati. L'adeguamento annuale avviene attraverso la fissazione per decreto governativo di un coefficiente di aumento.

Lussemburgo

Sono assicurati tutti gli operai, gli impiegati e i salariati in genere. L'età pensionabile è di 65 anni per tutti. L'importo è composto da una parte fissa che varia sulla base di un indice annuale, e da una parte variabile costituita da un sesto del totale dei salari. Il tetto per i soli impiegati è fissato in circa 20 milioni all'anno. L'adeguamento delle pensioni all'indice dei prezzi avviene automaticamente ogni volta che tale indice varia del 2,5 rispetto al precedente.

la sordità si vede di più



molto di più di un apparecchio acustico

Centro Consulenza Sordità MILANO
Via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292
Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle oltre 70 Filiali in tutta Italia.

amplifon

La più importante organizzazione europea per l'applicazione di protesi acustiche.
Oltre 70 Filiali e 1200 Centri Acustici in Italia

INDUSTRIA OPERANTE NELLA PREFABBRICAZIONE CIVILE

cerca

TECNICI part-time

per presentazione e introduzione presso imprese, studi professionali e progettisti di sistema costruttivo prefabbricato, nelle seguenti località e provincie: MILANO, PIACENZA, LODI, CREMONA, TORINO, NOVARA, BERGAMO, BRESCIA, VERONA.

Scrivere dettagliando attuali impegni, disponibilità di tempo ed esperienze a:
UNICOOP - Via Fosdonado, 4 - CORREGGIO (RE)

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Ottocento miliardi dell'Italia alla Cina

ROMA — Il ministro per il Commercio estero Rinaldo Ossola è partito per una visita di una settimana in Cina. A Pechino si incontrerà con i componenti del governo: a Canton visiterà la Piena che costituisce il tradizionale appuntamento per gli affari. La visita, che durerà una settimana, costituisce uno stadio ulteriore degli intensi contatti degli ultimi mesi. Recentemente ha visitato la Cina anche una delegazione della Confindustria capeggiata dal presidente Guido Carli. Lo scopo di questi contatti va oltre gli scambi economici, di volume modesto ma di lunga data, per innestarsi nella corsa alla Cina che si è verificata negli ultimi mesi in seguito alla decisione del governo di Pechino di approfittare dell'offerta di crediti internazionali per realizzare un gigantesco programma di acquisto di tecnologie avanzate un po' in tutti i settori.

Un consorzio tedesco ha già acquistato, ad esempio, un gigantesco progetto carbone-siderurgia, della durata di un decennio. Nei giorni scorsi il ministro USA per l'energia ha visitato Pechino dove l'invito alle maggiori società petrolifere ad intervenire nella ricerca petrolifera ed in particolare per la parte che richiede tecnologie più difficili, come il lavoro sui fondali marini. Un progetto in cui il gruppo FIAT ambisce ad intervenire riguarda la costruzione di un grande impianto di macchine per movimento terra e l'agricoltura. A questo proposito L'Espresso scrive che già si è predisposta l'offerta di un credito di un miliardo di dollari (800 miliardi di lire) per consentire l'operazione.

Domani e martedì una delegazione ad alto livello dell'IRI (Boyer, direttore generale; Finsider; Puri, presidente dell'Italsider; Sicouri, amministratore di Italmimpianti) sarà in Brasile per la firma dei contratti relativi al centro siderurgico di Tubarao. La Finsider partecipa col 25% circa all'impresa che comporta l'investimento di oltre duecento miliardi di lire.

Borsa: si prevedono vendite coattive

MILANO — Cominciata con un lunedì nero, cioè con una grossa batosta (il listino ha ceduto d'un colpo più del 3 per cento) la Borsa ha chiuso la settimana assai contrastata con un'altra caduta. E' crollato in particolare il titolo della Montedison, ma anche altri titoli guida, come quello Fiat, perdono terreno a tutto spiano.

Lo straripamento delle vendite, iniziato subito dopo i rendite, iniziate subito dopo i rendite, è sembrato a momenti irreversibile. La Borsa è entrata infatti in una fase delicata, si parla ora di tacite coalizioni, ossia di vendite sotto l'imperio del pericolo di insolvenza, che da tacite potranno diventare palesi martedì, prossimo. Era la prima volta che si stabiliva un contatto con questo mondo estremamente vario, carico di problemi.

Prezioso canale di comunicazione

«Scopris», quindi, è stato il primo risultato. L'alleanza cooperativa internazionale, rimasta miracolosamente unitaria negli anni Cinquanta quando il mondo si spaccò in blocchi, oggi si presenta come un prezioso canale di comunicazione nei rapporti economici e sociali internazionali. Si è deciso: a) di costituire nel suo ambito un centro mondiale per la formazione dei dirigenti, in modo da aiutare i paesi più in difficoltà; b) di dar vita al centro di documentazione internazionale; c) di sollecitare tutta la collaborazione possibile dall'Organizzazione internazionale del Lavoro e dall'Organizzazione dell'ONU per lo sviluppo industriale; d) di creare una agenzia per la promozione degli scambi fra paesi in via di sviluppo e quelli più ricchi.

L'ampliamento degli scambi economici e sociali internazionali, una scelta già fatta in Italia dalla Lega nazionale cooperative, viene indicato o come una strada maestra. Nessuno pensa di «fare da sé». Sembrerà una piccola cosa, ma da oggi per la prima volta le cooperative di produzione hanno in tutto il mondo una definizione univoca: finora si chiamavano «di produzione e lavoro» in Italia e Francia; in vari modi in altri paesi. Ora hanno deciso di chiamarsi semplicemente «industriali» anche quando producono servizi anziché manufatti, sulla base dello scopo comune di «sviluppare l'uomo dalla subordinazione nell'organizzazione del lavoro». Le cooperative di produzione si sono definite «una forma avanzata di democrazia nell'economia industriale».

Possono sembrare definizioni poetiche a confronto di realtà, come quelle che ha descritto S. Dandapani, delle centinaia di migliaia di lavoratori indiani che — come un tempo i braccianti della Pa-

Sorprese al primo incontro mondiale di coop industriali

Organizzazioni che racchiudono un enorme potenziale Cosa significa «andare al Sud» e l'accesso alla tecnologia

ROMA — I 400 partecipanti alla conferenza mondiale delle cooperative industriali hanno concluso ieri quattro giorni di lavoro quasi meravigliati dei risultati raggiunti. Era la prima volta che si faceva un incontro del genere. Molti di loro non avevano idea dell'immensa massa di uomini che le cooperative di produzione organizzano in India, o anche in Polonia e Ungheria, tanto che se in Italia dovessimo raggiungere le stesse proporzioni dell'Ungheria i lavoratori-soci dovrebbero decuplicarsi, salendo a tre milioni. Del resto per alcuni partecipanti italiani — dall'ex OMSA di Faenza, o dalla Cooperativa Lavoratori Grafici di Verona, gestioni cooperative nate da crisi recentissime — era la prima volta che si stabiliva un contatto con questo mondo estremamente vario, carico di problemi.

Prezioso canale di comunicazione

«Scopris», quindi, è stato il primo risultato. L'alleanza cooperativa internazionale, rimasta miracolosamente unitaria negli anni Cinquanta quando il mondo si spaccò in blocchi, oggi si presenta come un prezioso canale di comunicazione nei rapporti economici e sociali internazionali. Si è deciso: a) di costituire nel suo ambito un centro mondiale per la formazione dei dirigenti, in modo da aiutare i paesi più in difficoltà; b) di dar vita al centro di documentazione internazionale; c) di sollecitare tutta la collaborazione possibile dall'Organizzazione internazionale del Lavoro e dall'Organizzazione dell'ONU per lo sviluppo industriale; d) di creare una agenzia per la promozione degli scambi fra paesi in via di sviluppo e quelli più ricchi.

L'ampliamento degli scambi economici e sociali internazionali, una scelta già fatta in Italia dalla Lega nazionale cooperative, viene indicato o come una strada maestra. Nessuno pensa di «fare da sé». Sembrerà una piccola cosa, ma da oggi per la prima volta le cooperative di produzione hanno in tutto il mondo una definizione univoca: finora si chiamavano «di produzione e lavoro» in Italia e Francia; in vari modi in altri paesi. Ora hanno deciso di chiamarsi semplicemente «industriali» anche quando producono servizi anziché manufatti, sulla base dello scopo comune di «sviluppare l'uomo dalla subordinazione nell'organizzazione del lavoro». Le cooperative di produzione si sono definite «una forma avanzata di democrazia nell'economia industriale».

Possono sembrare definizioni poetiche a confronto di realtà, come quelle che ha descritto S. Dandapani, delle centinaia di migliaia di lavoratori indiani che — come un tempo i braccianti della Pa-

dana — hanno potuto mettere in cooperativa solo le loro braccia per venderle a padroni avari e ricattatori. Nei stessi paesi africani per arrivare agli obiettivi si deve passare spesso attraverso le dure esperienze della crisi e dei licenziamenti. Da parte italiana sono state portate queste risorse e tanto più necessario, ha detto, in quanto costituisce il solo modo per disporre della tecnologia migliore e battere gli ostacoli.

Politica promozionale

Fabio Carpanelli, presidente dell'ANCLP, ha polemizzato con chi vuole l'autogestione cooperativa relegata nelle piccole dimensioni e nelle attività «marginali». Si teorizza, ha detto, sopra un limite che ha avuto nei fatti l'impresa cooperativa, a causa degli ostacoli socio-politici che ha incontrato. Insomma, si teorizza una nuova subordinazione del lavoratore cooperativo ai potenti economici. Nei fatti, lo sviluppo tecnologico aziendale e gli alti capitali che richiede non sono un limite ma un mezzo nelle mani del lavoratore per incidere con maggior forza nei processi di sviluppo della società.

Il programma uscito dalla conferenza è quello di dare una risposta nuova all'esigenza di superare la disoccupazione ed utilizzare meglio le risorse. Abbiamo chiesto agli organizzatori della conferenza, Bruno Catalano, Fabio Carpanelli, Antoine Antonio cosa si aspettano dai governi. Ci hanno risposto: eliminazione delle discriminazioni e una politica promozionale. Antonio ha denunciato la «neutralità ipocrita» di chi non sceglie fra impresa capitalistica e cooperativa, rifiutando di appoggiare gli obiettivi sociali di quest'ultima. Questa «ipocrisia» dei rapporti politici fra governi e movimento cooperativo è un dato mondiale: un'altra scoperta della conferenza.

Non ci troviamo di fronte ad una polemica per partito preso, del tutto pretestuosa dal momento che non ha alcun fondamento nei fatti?

Il «ticket» e la giungla dei medicinali

Caro direttore, debbo dire che in linea di principio il «ticket» sui medicinali mi trova d'accordo qualora venisse effettivamente applicato sui medicinali di non provata efficacia clinica o su alcuni medicinali «piacevoli» ma non su quelli di gran lunga più efficaci e più sicuri. Si teorizza, ha detto, sopra un limite che ha avuto nei fatti l'impresa cooperativa, a causa degli ostacoli socio-politici che ha incontrato. Insomma, si teorizza una nuova subordinazione del lavoratore cooperativo ai potenti economici. Nei fatti, lo sviluppo tecnologico aziendale e gli alti capitali che richiede non sono un limite ma un mezzo nelle mani del lavoratore per incidere con maggior forza nei processi di sviluppo della società.

Un esame che non serve a giudicare la maturità

Signor direttore, siamo un gruppo di studentesse di IV liceo e in quanto tali, e prossime alle fine degli studi, vorremmo esprimere le nostre perplessità riguardo l'esame di maturità.

Secondo noi questo tipo di esame, riformato o no, non ha ragione di esistere, poiché è assurdo che una commissione composta da membri esterni possa giudicare la preparazione e l'attitudine di uno studente in base ai risultati conseguiti nell'intero arco degli studi. Il nostro pensiero è che per 5 anni lo hanno seguito e che quindi conoscano il suo grado di preparazione, la sua maturità. Sarebbe invece più logico sostenere un esame di ammissione all'università, o comunque un esame di ammissione alla scuola secondaria superiore.

Nessuno deve avere la «licenza d'uccidere»

Egredo direttore, in numero del 22 ottobre, la prima delle «Lettere» che è presentata sotto il titolo: «I fascisti non devono avere la licenza di sparare». A prescindere dalle generalizzazioni adottate, credo che si debba fermamente sostenere una tesi molto più impegnata e qualificante, e sostanzialmente — nonostante e proprio per i tempi che corrono — più attuale in quest'altro titolo: «Nessuno deve avere la licenza di sparare».

Forse, allora, le cose andrebbero un pochino meglio. Non le pare?

FRANCO EMIDE (Milano)

Lettere all'Unità

Una sentenza che incoraggia la violenza fascista

Carli compagni dell'Unità, vi scrivo ora in uno stato d'animo particolare. Vi scrivo considerandovi non soltanto compagni, ma amici con cui ci si confida nel momento più difficile. Almeno una sentenza di un giudice che ha condannato un fascista a 10 anni di carcere, è un atto di violenza fascista da parte di un giudice che ha fatto il suo dovere. E' un'offesa alla memoria di un grande uomo che ha dato il suo sangue per la libertà della nostra patria. E' un'offesa alla memoria di un grande uomo che ha dato il suo sangue per la libertà della nostra patria. E' un'offesa alla memoria di un grande uomo che ha dato il suo sangue per la libertà della nostra patria.

Giustissimo, gli evasori fiscali ieri e oggi

Signor direttore, è famoso l'imperatore Giustiniano nella storia, non solo per il Codice di Diritto e per aver riformato il calendario che è quello che abbiamo, ma anche per la severità nell'esigere i tributi (fascisti) e nel punire severamente gli evasori fiscali.

E la pena terribile di quei secoli barbari era semplicemente infame e mostruosa; la verità è che oggi, ancora oggi solo il pensiero. Consisteva nel tagliare il membro virile o cingolo come egli pudicamente chiamava quello strumento di virilità. Non è che tale pena fosse riservata solo agli evasori fiscali, ma a tante altre categorie di peccatori. Ad esempio agli stupratori di monache, diaconesse, ecc. ecc. La cura unita, si trova leggendo le famose Novelle alle quali rimando il lettore pignolo.

Anche così si semina rabbia tra i giovani disoccupati

Caro Unità, sono un giovane ventiseienne il quale oltre due anni or sono presento domanda per partecipare ad un concorso per la nomina a un ufficio comunale e «addetti ai lavori»: macchina ben collaudata, quadrante di lavoro di teste, sollecitazioni o meglio sollecitazioni e via dicendo. Insomma, un armamentario non indifferente. Ho presentato tutti i documenti da parte della PS ed infine alla effettuazione della visita medica. Ora, da troppo tempo, tutto tace. Attendo da mesi la chiamata per l'assunzione in servizio. Ho voluto esporre tutto questo, non per portare a conoscenza una situazione personale, anche se ormai l'attesa è diventata logorante, ma per denunciare le colossali lentezze operate dall'amministrazione dello Stato per avviare al lavoro i vincitori di un concorso.

Il «ticket» e la giungla dei medicinali

Caro direttore, debbo dire che in linea di principio il «ticket» sui medicinali mi trova d'accordo qualora venisse effettivamente applicato sui medicinali di non provata efficacia clinica o su alcuni medicinali «piacevoli» ma non su quelli di gran lunga più efficaci e più sicuri. Si teorizza, ha detto, sopra un limite che ha avuto nei fatti l'impresa cooperativa, a causa degli ostacoli socio-politici che ha incontrato. Insomma, si teorizza una nuova subordinazione del lavoratore cooperativo ai potenti economici. Nei fatti, lo sviluppo tecnologico aziendale e gli alti capitali che richiede non sono un limite ma un mezzo nelle mani del lavoratore per incidere con maggior forza nei processi di sviluppo della società.

Un esame che non serve a giudicare la maturità

Signor direttore, siamo un gruppo di studentesse di IV liceo e in quanto tali, e prossime alle fine degli studi, vorremmo esprimere le nostre perplessità riguardo l'esame di maturità.

Secondo noi questo tipo di esame, riformato o no, non ha ragione di esistere, poiché è assurdo che una commissione composta da membri esterni possa giudicare la preparazione e l'attitudine di uno studente in base ai risultati conseguiti nell'intero arco degli studi. Il nostro pensiero è che per 5 anni lo hanno seguito e che quindi conoscano il suo grado di preparazione, la sua maturità. Sarebbe invece più logico sostenere un esame di ammissione all'università, o comunque un esame di ammissione alla scuola secondaria superiore.

Nessuno deve avere la «licenza d'uccidere»

Egredo direttore, in numero del 22 ottobre, la prima delle «Lettere» che è presentata sotto il titolo: «I fascisti non devono avere la licenza di sparare». A prescindere dalle generalizzazioni adottate, credo che si debba fermamente sostenere una tesi molto più impegnata e qualificante, e sostanzialmente — nonostante e proprio per i tempi che corrono — più attuale in quest'altro titolo: «Nessuno deve avere la licenza di sparare».

Forse, allora, le cose andrebbero un pochino meglio. Non le pare?

FRANCO EMIDE (Milano)